



le trovare una proposta più chiara.

Oggi ho deciso di non mentire più, di dire addio a quella vita simulata. Seduto per terra sotto una tettoia di lamiera all'altro capo del mondo, con un soffio di umanità come unica ricchezza - ma, mio Dio, quanto grande, davvero senza prezzo! -, in uno di quei villaggi da stagionali che pullulano lungo i bracci del Mekong, uno di quei posti di cui non sentirete mai parlare consultando i siti dedicati alle vacanze e al divertimento, perché la gente vi muore in silenzio, di fatica, di malaria o di inquinamento chimico, o semplicemente annegata, senza un grido, una lacrima, con un senso di fatalismo, senza sapere neanche che voi esistete. (...) In modo da riuscire a capire perché uno come me, un uomo comune, un sessantenne rispettabile, con la fedina penale in regola, senza un patrimonio personale, capace di cavarsela piuttosto bene nelle angustie dell'esistenza, un bel giorno se n'è andato, lasciandosi dietro ogni cosa, nella speranza di una vita nuova, di un'esistenza finalmente sovrana, umana, libera - qualunque ne sia il prezzo - dai vincoli materiali alienanti, sclerotizzanti, imposti da creditori, finanziari schedati, banchieri canaglie e altri organismi, società controllate il più delle volte, che speculano sul conto in rosso calcolato ad arte, programmato su misura e incrementato in base a scatti progressivi, automatici, esposizioni autorizzate, incontrollabili, che spingono il debitore a legarsi mani e piedi a nuovi crediti, come si allunga il guinzaglio a un cane dopo averlo stretto nel suo collare; un'esistenza libera da tutti i consumi insulsi che, a forza di lusinghe, adescamenti, molestie pubblicitarie, ci hanno fatto credere indispensabili e vitali consumi che i nostri redditi non ci autorizzavano a effettuare. ●

Il libro

Una lettera (anonima) e un monito alle banche

	Insolventi!
	Contro le banche
	Anonimo
	pagine 64
	euro 6,00
Bompiani	

Un libero professionista schiacciato dai debiti, che ha scelto di rimanere anonimo, fugge dai creditori e va a vivere sul Mekong: un atto d'accusa contro banche e finanziarie che si trasformano in esattori senza scrupoli.

Portoghesi e i legami tra il Barocco e la Roma moderna

Edizione riveduta e ampliata del volume curato dall'architetto Strumento fondamentale di studio e conoscenza della capitale

RENATO NICOLINI

ROMA

La prima edizione di *Roma Barocca* di Paolo Portoghesi è del 1964, in un periodo importante per l'architettura (non solo italiana: è del 1965 il fondamentale libro di Robert Venturi, *Contraddizioni e complessità nell'architettura*, che chiude col postulato antistorico dell'architettura moderna, aprendo la strada al post moderno). Tutte le sette Facoltà di Architettura italiane di allora erano state scosse l'anno precedente, 1963, da lunghe occupazioni, che denunciavano il carattere desueto e accademico dell'insegnamento e chiedevano professori e didattica moderni. Fu così che arrivarono a Roma Zevi, Quaroni e Piccinato. *Roma Barocca* è frutto dello spirito di quella stagione.

LA STAGIONE DI VALLE GIULIA

Portoghesi insegnava allora a Valle Giulia Letteratura Italiana (un corso complementare da lui trasformato in Letteratura Artistica). Ricordo ancora la sua voce inconfondibile arrivare nel corridoio a pianterreno della Facoltà di Valle Giulia dalla piccola aula gremita dove faceva lezione. Il giudizio sul Barocco era stato centrale nella storia urbana di Roma del Novecento. Il gruppo della Burbera, di cui facevano parte Gustavo Giovannoni ed Armando Brasini, aveva firmato nel 1931 un progetto che ne prevedeva la demolizione pressoché totale, con l'isolamento metafisico dei monumenti Romani e Rinascimentali. Il Barocco era difeso da Gustavo Giovannoni e dall'Associazione dei Cultori d'Architettura piuttosto con l'arma del pittoresco, degradandolo a «barocchetto», modello non per la città ma (tutt'al più) per i quartieri suburbani, la «città giardino» Aniene e la «borgata giardino» Garbatella.

Il merito principale di Portoghesi è di essersi ricollegato alle due voci europee che più di altre avevano inteso già negli Anni Trenta - in pieno razionalismo - la grandezza del Barocco, Siegfried Giedion e Giulio Car-

lo Argan. In *Spazio, Tempo ed Architettura*, il segretario dei CIAM (Congressi Internazionali di Architettura Moderna) dedica un capitolo intero alla Roma di Sisto V, sottolineandone l'innovativa concezione dello spazio, dove le curve delle facciate denotano immediatamente l'abbandono della staticità prospettica rinascimentale per instaurare la flessibilità nella relazione interno - esterno, in sintonia con l'affermazione della nuova concezione europea della città. Lo spazio non è più una caratteristica del singolo edificio, confinata alla relazione tra spazio interno e facciata, ma costituisce la trama principale del tessuto delle relazioni simboliche e sociali attraverso le quali scorre la vita delle città. Argan si sofferma sulle qualità discorsive del Barocco, sulla sua capacità non solo persuasiva o meravigliosa, ma di riflessione concettuale. L'architettura barocca ricerca consapevolmente la propria integrazione con tutte le altre arti figurative e con lo spettacolo, e più in generale con gli apparati simbolici ed istituzionali. È qui che origina il conflitto che oppone Borromini, esaltato e sensibile alle ragioni dell'autonomia dell'artista e dell'architettura, al realismo politico del Bernini.

L'intuizione più importante di Portoghesi va oltre la critica d'arte scolasticamente intesa, individuando ed affermando il legame indissolubile tra identità di Roma moderna e Barocco. Qualcosa di non circo-

scrivibile ad alcuni o ad una serie di monumenti, ma che finisce per caratterizzare lo spazio pubblico di tutta la città. Per arrivare alla tredicesima edizione degli Editori Riuniti (762 pag., 80 euro, edizione riveduta e ampliata con fotografie a colori di Moreno Maggi, e con un inventario degli architetti e delle loro opere di Stefania Tuzi), *Roma Barocca* è sensibilmente cresciuta dal volume delle origini.

È diventato uno strumento fondamentale di studio, di lavoro e di conoscenza (peccato che le dimensioni attuali rendano poco agevole portarlo con sé passeggiando per Roma). Il linguaggio dell'architettura barocca è analizzato con sapienza filologica da tutti, individuando e definendo le categorie in primo luogo di quell'uso sapiente della luce, fatto di «glorie» (una finestra centrale da cui la luce si materializza gradualmente prima attraverso il vetro colorato e poi raggi di stucco dorato), di «camere di luce», di luce radente. In secondo luogo dell'evoluzione di quanto possiamo definire equivalente alla «modanatura» classico rinascimentale, dalle «piega» (precedendo gli studi di Deleuze) alla sostituzione delle volute con elementi scultorei

come gli angeli. La ricchezza teorica e semantica non annulla la natura originaria storica del volume, dai tre grandi - Bernini, Borromini e Pietro da Cortona -, alla lunga schiera che inizia con i Rainaldi, passa per lo Specchi ed il Raguzzini, per concludersi con Domenico Gregorini, la fontana di Trevi di Nicola Salvi, Alessandro Galilei e Luigi Vanvitelli, cioè i diversi architetti che hanno dato concretezza a questa stagione dell'architettura, creandola artigianalmente.

Coerentemente ad un'ispirazione già rintracciabile nella prima edizione, la lettura del Barocco proposta da Portoghesi è prima viva e poi concettuale. È solo attraverso l'esperienza sensoriale, lo sguardo, la visita che quest'architettura può rivelare i suoi segreti. ●



La cupola di Sant'Ivo alla Sapienza a Roma